

# APPUNTI DI STORIOGRAFIA BRESCELLESE

## Ireneo Affò e S. Genesisio vescovo di Brescello

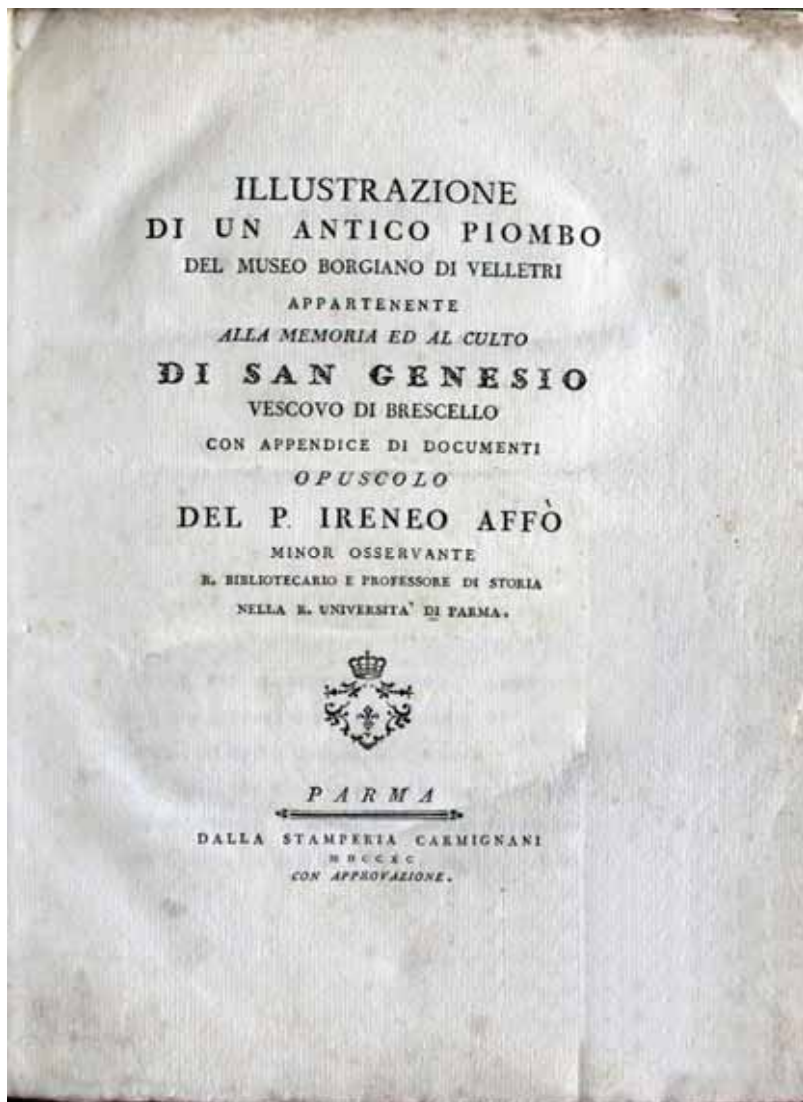
GIOVANNI SANTELLI

Com'è noto, la storia del culto di S. Genesisio, vescovo e patrono di Brescello<sup>1</sup> e, di conseguenza, quella del paese in epoca medievale, si fonda, principalmente sui documenti pubblicati dallo storico parmigiano Ireneo Affò (fig. 2) nell'opera di cui a fig. 1. Di questo complesso e articolato studio conosciamo la genesi, grazie sia alle notizie che l'autore fornisce all'interno dell'opera, sia a un gruppo di lettere che documentano tutto il percorso formativo del suo pensiero, consentendoci così di valutarne appieno la valenza storico-scientifica.

L'Affò ebbe occasione di occuparsi per la prima volta di S. Genesisio, vescovo di Brescello, a seguito di una lettera inviatagli dal numismatico Guidantonio Zanetti di Bologna<sup>2</sup>, lettera che però conosciamo solo grazie alla risposta dell'Affò.

È facile capire, comunque, che il quesito dello Zanetti verteva su due monete (fig. 3) pubblicate e illustrate da Vincenzo Bellini, e riguardava sia l'identificazione della zecca emittente, che per il Bellini e lo Zanetti era Brescello, sia il Santo vescovo Genesisio, illustrato su una delle due, che non figurava nei martirologi e di cui l'errata sigla PO, anziché PRO, complicava ulteriormente l'interpretazione.

Prima di rivolgersi all'Affò, lo Zanetti aveva scritto allo storico modenese Girolamo Tiraboschi (fig. 5) che, in data 5 gennaio 1781, gli aveva risposto con una lunghissima lettera nella quale, dopo aver ricordato tutta la storia di Brescello, a proposito di S. Genesisio commentava:



**fig. 1 - Frontespizio del libro del padre Ireneo Affò sull'antico piombo che identificava le reliquie di S. Genesisio vescovo e protettore di Brescello**

<sup>1</sup> Per l'approfondimento G. SANTELLI, *I Pastori della Chiesa brescellese - duemila anni di Storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, pp. 1 - 168; G. SANTELLI, *S. Genesisio vescovo e i Canossa*, in *Brescello e i Canossa, Atti del Convegno - Brescello, 14 maggio 2016*, TipoLitografia Valpadana, Brescello, 2017, pp. 11 - 49, entrambi consultabili presso la Biblioteca Comunale A. Panizzi di Brescello.

<sup>2</sup> (Bazzano (BO) 24 novembre 1741 - Bologna 3 ottobre 1791), fu un valente numismatico la cui opera più importante è *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, in 5 volumi, pubblicati dal 1775 al 1789.



**fig. 2 - Ireneo Affò**

Cartolina postale del 1941.

Fu frate minore osservante, che scrisse e pubblicò numerose opere storiche, tra cui le più importanti sono: *Istoria della città e ducato di Guastalla*, 4 volumi, Parma, 1785-1788; *Storia di Parma, sino al 1346*, 4 volumi, Parma, 1793-1795 e *Memorie degli scrittori e letterati di Parma*, 5 volumi, Parma, 1789-1797. Fu direttore della Biblioteca Palatina di Parma, storiografo ufficiale del Ducato di Parma e Piacenza e professore onorario di storia presso la locale università.

In una lettera scritta da Parma il 15 giugno 1787 all'amico Gaetano Marini di Roma (fig. 6) egli si descriveva così:

«Io [omissis] poltronaccio fo finta di faticare, ma me la godò. Chiunque mi vede sì grasso e tondo e schizzante fuoco, si meraviglia che tanta fatica (così dicono costoro) non mi domi. Non la sanno però retta, perché mi trastullo, e non travaglio. Dormo i più bei sonni che mai donasse ai suoi seguaci Morfeo, non mangio né bevo troppo, e rido e giambo<sup>3</sup> tutto di...»<sup>4</sup>

Se crediam alla tradizione de' Brescellesi, ebbero essi ancora per loro Vescovo un S. Genesio, quel degno, la cui immagine è segnata in due delle monete, che indicheremo, e in una di esse con titolo di Vescovo di Brescello. Narrano essi, che verso il 1250 fu ivi trovata una cassa, in cui si contenevano le ossa del S. Vescovo, con una lamina di piombo, in cui erano scolpite queste parole: Corpus S. Genesij Episcopi Brixilli. Io non ho argomenti a provare l'insussistenza di tal tradizione. La Chiesa, a dir vero, riconosce qualche Santo Martire di questo nome, e quello singolarmente, di cui il Ch[iarissimo] Dott. Lami pubblicò gli atti nel 1751, riprodotti poi in Osimo nel 1766 con nuove giunte dall'erudito Signor Ab[ate] Telesforo Benigni; ma un solo Vescovo S. Genesio, cioè quello d'Arles<sup>5</sup>, trovasi nominato ne' Martirologi. Egli è però, che poté anche essere un Vescovo di Brescello di questo nome, benché ora perduta ne sia ogni memoria. Ma forse ancora à data occasione à creder S. Genesio Vescovo di Brescello un Monastero, che già ivi fu dedicato à un Santo di questo nome. [omissis]

Potrebbe esser dunque avvenuto, che questo S. Genesio, à cui dedicato era quel Monastero, e che nella Carta della Contessa Matilde dicesi Confessore si credesse poscia col tempo Vescovo di Brescello. Ma queste son congetture, e nulla di certo possiamo affermare, se non che pare indubitabile, che Brescello avesse una volta il suo Vescovo.<sup>6</sup>

Per quanto riguarda il tempo di emissione delle due monete e la zecca in cui erano state coniate, il Tiraboschi affermava:

<sup>3</sup> [mi esprimo in modo mordace].

<sup>4</sup> Biblioteca Apostoli Vaticana - Roma (di seguito, per brevità, BAV), signatura *Vat.lat.9042*, f 76 r-v.

<sup>5</sup> [S. Genesio d'Arles, patrono dei notai, non era vescovo ma notaio.]

<sup>6</sup> Biblioteca del Gabinetto Numismatico e Medagliere Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano, *Corrispondenza di Guidantonio Zanetti*, XII, 4, 5.

Ella non meno, che il Signor Bellini concedono ciò che è innegabile, che queste due monete furon battute a' tempo degli Estensi; e l'aquila Estense, e il motto Nobilitas Estensis ne fan certa fede. Vogliono inoltre, che queste monete fossero battute in occasione del forte, che come abbiamo poc'anzi osservato, il Duca Ercole II fece ivi fabbricare l'anno 1552 poiché ebbe ricuperato Brescello dalle mani degli Spagnoli, come di fatto ci mostra il Forte scolpito nella prima, e indicato ancora nella seconda, e il motto della prima Brixilli securitas. [omissis]

Ma essi vogliono, che queste monete fosser battute in Brescello. Io al contrario non veggio qual bisogno vi abbia d'introdurre questa nuova zecca; a me non parmi verisimile, ch'ella esistesse. Perciocché à qual fine doveva egli qual Duca addossarsi una sì grave spesa, qual è l'aprimiento d'una nuova zecca? Non poteva egli assai più agevolmente farla coniare in Ferrara, ove già aveva la zecca sua propria? Se avessimo altre prove di zecca esistente prima in Brescello, potrebbe credersi con qualche maggior verosimiglianza che il Duca Ercole di essa si valesse per coniar queste monete. Ma non solo non ne abbiamo indizio di sorta alcuna, ma anzi tutte le circostanze ci persuadono, che mai non fù zecca in Brescello.<sup>10</sup> [omissis]

Evidentemente non del tutto soddisfatto dalla risposta del Tiraboschi, che attribuiva le due monete alla zecca di Ferrara, lo Zanetti chiese anche il parere dell'Affò, inviandogli, per opportuna conoscenza, copia della risposta ricevuta dal Tiraboschi. Il 20 marzo 1781 l'Affò rispondeva allo Zanetti con una lunga lettera, in cui, dopo aver lodato le argomentazioni del Tiraboschi, tra il tanto altro scriveva:

Ma voi chiedete il mio sentimento, e saper volete ciò ch'io pensi di quelle Monete che portano nella loro leggenda il nome di Brescello? Eccomi a dirvi liberamente che sono

<sup>7</sup> Lega di rame con pochissimo argento.

<sup>8</sup> In realtà, però, le ultime lettere non sono PO, ma, come si legge chiaramente nella moneta di fig. 4 a sinistra della testa del Santo, PRO[tektor], ovvero "S. Genesio protettore di Brescello", quale effettivamente egli è stato a partire dal 970 circa, quando vennero rinvenute le sue reliquie, ed è tutt'oggi.

<sup>9</sup> Per l'approfondimento: G. SANTELLI e A. CAMPANA, *Le monete coniate a Brescello*, in *Accademia di Studi Storici Brig - Quaderno di Studi I*, TipoLitografia Valpadana, Brescello, 2018, pp. 27-42.

<sup>10</sup> Ivi.



**fig. 3 - Monete di Brescello:**

a sinistra: *sesino* in mistura<sup>7</sup> con una fortezza con tre torri e il motto BRIXILLI SECURITAS e sull'altro lato l'aquila estense coronata e circondata dal motto NOBILITAS ESTENSIS.

a destra: *giulio* in argento con San Genesio stante di prospetto che tiene il pastorale nella sinistra, e la città murata nella destra, attorno S. GENESIUS. BRIXILLI. PO<sup>8</sup> e sull'altro lato l'aquila estense coronata e circondata dal motto NOBILITAS ESTENSIS.



**fig. 4 - Giulio in argento**

D/ Aquila estense coronata e circondata dal motto NOBILITAS ESTENSIS.

R/ San Genesio stante di prospetto che tiene il pastorale nella sinistra, e la città murata nella destra, attorno S. GENESIUS. BRIXILLI. PRO.

Rif: CNI 6 / 13; SEMENZATO n. 226 e GRIGOLI n. 315\*<sup>9</sup>

ancor io del parere del Signor Cavalier Tiraboschi, sì quanto all'affermare che non dovette Brescello aver mai Zecca di sorte alcuna, come al credere falso che S. Genesio fosse Vescovo di Brescello, e finalmente a tener per fermo che le due prime monete di cui parla il Bellini appartengono a Ferrara.<sup>11</sup>

Per una delle strane coincidenze della vita, dopo pochi mesi all'Affò venne sottoposto un nuovo quesito su "S. Genesio vescovo di Brescello" e ancora con una lettera, ma che questa volta gli era stata spedita dall'abate Gaetano Marini (fig. 6), che aveva trovato una lamina di piombo, che parlava di questo Santo, nel museo del cardinale Stefano Borgia a Velletri. Anche in questo caso, come per tutta la corrispondenza che segue, conosciamo solo le lettere dell'Affò e non quelle della controparte. In data 16 dicembre 1781 l'Affò scriveva:



**fig. 5 - Girolamo Tiraboschi**

(Bergamo, 18 dicembre 1731 - Modena, 9 giugno 1794) Gesuita, nel 1770 fu nominato bibliotecario della Biblioteca estense. Fra le sue opere principali ricordo *Biblioteca modenese*, 6 volumi, editi a Modena dal 1781 al 1786; *Memorie storiche modenesi col Codice Diplomatico illustrato con note*, 5 tomi, editi a Modena dal 1793 al 1795; *Dizionario topografico storico degli stati estensi*, 2 tomi, edito postumo a Modena nel 1824-5.

Alla sua morte, l'Affò ne diede notizia al Marini con questa lettera:

«Carissimo Marini.

Oh la triste novella! Il nostro amabilissimo Tiraboschi, sono otto giorni oggi, fu la mattina assalito da grave flusso di sangue. Io giunto da Bologna a Modena all'ora di pranzo, nulla di ciò sapendo, andai a visitarlo; ma mi consolai che non ostante la mala notizia lo trovai sollevato, e del miglior umore. Stetti seco un buon quarto d'ora. Ahi chi mi avesse detto che non l'avrei veduto più mai! Venni a Parma il dì appresso, e martedì intesi che era stato assai male, e che lo avevano sacramentato.<sup>12</sup> Oggi sento che è morto il giorno 3 a dieci ore [una parola illeggibile] della sera. Se io ne sia dolente immaginatelo. Egli era buono altrettanto che dotto, e però lo credo in buon luogo. Preghiamo Dio per l'anima sua, e noi pure disponiamoci un giorno a seguirlo. Col pianto ne gli occhi mi vi protesto

Parma 6 Giugno 1794

Cordialissimo

F. Ireneo Affò<sup>13</sup>

Carissimo,

Non sarà vero che oggi risponda a ognuna delle varie lettere che ricevo, se non lo fo prima alla vostra. Mi trovate affatto sprovvisto di notizie sul quesito che mi fate di S. Genesio: pure qualche cosa voglio dire.

Nessun Santo fu mai Vescovo di Parma fuori del Cardinal S. Bernardo. Di più nessun Genesio fu Vescovo di questa Città. Brescello vanta di aver avuto vescovi, e il Muratori lo conferma. Ma dal secolo IX in giù sono certo che non n'ebbe. Brescello appunto si gloria di aver avuto per Vescovo San Genesio, ma questa passa per una frottola.

<sup>11</sup> Biblioteca del Gabinetto Numismatico e Medagliere Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano, *Corrispondenza di Guidantonio Zanetti*, XII, 4, 6.

<sup>12</sup> [Gli avevano somministrato i Sacramenti.]

<sup>13</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 147 r.

Il Monistero di Brescello, che da vari secoli più non esiste, fu fondato da Adalberto, detto anche Attone progenitore della Contessa Matilde, come abbiamo da Donizone. Era intitolato a San Genesio. Questo fu probabilmente il Mimo, giacché ancora ivi se ne fa la festa al 25 Agosto. Quando i Brescellesi compilarono i loro statuti poco prima del 1569, nel qual anno furono approvati da Alfonso II Duca di Ferrara, e stampati la prima volta in Parma dal Viotto nel 1572 e ristampati con nuove aggiunte nel 1697 in Parma similmente da Giuseppe Rossetti, non sapevano ancora i Brescellesi novelle di questo loro Vescovo, e molto meno ancora l'onoravano per principal protettore, come ora fanno, impercioché nel Lib. 2. Cap. 46 De Feriis non si legge altro, che S. Genesii, senza l'aggiunta di Episcopi e l'altra di Protector.



**fig. 6 - Gaetano Marini**

(Santarcangelo di Romagna, 18 dicembre 1742 - Parigi, 7 maggio 1815) storico, archeologo, giurista, epigrafista e filosofo, fu prefetto degli archivi segreti della S. Sede e primo custode della Biblioteca Vaticana. Quando Napoleone trasferì gli archivi vaticani a Parigi, il Marini li seguì e ivi morì

Nei miei manoscritti tengo uno scartafaccio intitolato Copia della Cronica di S. Genesio Vescovo, e Presidente (così) di Brescello. È scrittura del secolo passato.<sup>14</sup> Vi si dice, che quando il Marchese Ottone (Correggasi Attone) si mise a rifabbricare Brescello fu scoperto il Corpo di S. Genesio ivi sepolto. Le visioni e i miracoli che vi si fanno accadere immaginari. Aggiungesi, che in quella medesima Arca ritrovarono al capo di quello una

<sup>14</sup> Successivamente l'Affò rintracciò anche una versione più antica in latino, che poi pubblicò in appendice del volumetto dedicato al "piombo", e che era stata scritta da don Girolamo Bono l'8 giugno 1509, ricopiando un documento reso quasi illeggibile dall'antichità. Si sa che l'originale fu inviato alla Santa Sede il 13 aprile 1566 da mons. Grossi, vescovo di Reggio Emilia, ma non si sa dove poi sia finito, infatti sono rimaste infruttuose le ricerche che ho effettuato, a Roma, presso gli archivi storici di: Congregazione dei Santi, Biblioteca Vaticana e Archivio Segreto Vaticano. È comunque opinione dell'Affò e di diversi altri storici che gli Atti siano stati scritti attorno al mille.

Tavola di metallo, nella quale un titolo dentro scolpito così era letto: Questo titolo si è del Venerabile Genesio Vescovo di questa Città di Brescello.

Questo sarà l'inizio della lamina che voi mi accennate. Segue da volgere un Privilegio di Pasquale II dato al Monistero, ove si fa citare questa Rivelazione del Beato Genesio, cioè questa storia della sua invenzione.

Ma come vi diceva, tacendo lo statuto, mi pare che sia una favola tutto questo racconto. Da questa favola avvenne che certe Monache volute dai Duchi di Ferrara per mostrare il loro dominio in Brescello, portino la figura di San Genesio qual vescovo di Brescello. Oggidì in Brescello vi è una chiesa a S. Genesio, e lo dicono loro Protettore e Vescovo loro. Ipsi videant. Non vi è storia alcuna di quel paese, né di quel Monistero, e io non ne so di più, almeno in questo particolare.

Ora narratemi voi quel che dite di sapere, che abbastanza mi avete fatto cantare, e proprio all'improvviso. Buone feste e buon capo d'Anno.

Addio.

Parma 16 Dicembre 1781

Vostro

F[rate] Ireneo Affò<sup>15</sup>

Lo scetticismo dell'Affò, circa la figura di S. Genesio vescovo di Brescello, perdurò diversi anni, ma il Marini, che non la pensava come lui, non demorse e finì col convincerlo. Nel suo libro, edito nel 1790, l'Affò a questo proposito si limitò a scrivere:

Il primo a comunicarmi il Monumento, di cui favello [la lamina di piombo], fu l'eruditissimo Signor Abate Gaetano Marini Prefetto degli Archivi Pontifici, che intento a raccogliere ed illustrare le Iscrizioni Cristiane de' primi dieci secoli, per le vastissime cognizioni acquisite intorno tutti i Vescovadi specialmente d'Italia, immaginò doversi leggere *Bersillo*, ovvero *Brexillo* invece di quel mal indicato *Besillo*; e che per conseguenza la Iscrizione riguardasse un Santo Vescovo di Brescello. Per vari documenti da me raccolti, e per le notizie del luogo, d'ond'ebbi molte volte passaggio, potei francamente confermarlo nel suo retto giudizio; e venni quindi eccitato da lui, ed animato poscia dall'umanissimo Porporato possessor della Lamina, degnatosi di mandarmene l'esatto disegno, a porre per iscritto tutte le cose tendenti alla dichiarazione di essa; necessario giudicando eglino, che si avesse a far noto e il nome e il culto di un Santo Vescovo nelle Storie italiane, e ne' Martirologi negletto, pria che la negligenza degli uomini lasci perir del tutto le scarse memorie fino a noi conservate. L'autorità di sì celebri Letterati varrammi pertanto contro chiunque riputasse inutili le mie presenti ricerche.<sup>16</sup>

Dalle lettere che l'Affò scrisse nei primi mesi del 1786, subito dopo la sua "conversione", traspare invece tutto il valore del fattivo contributo del Marini e, in parte, dello Zanetti e del card. Borgia:

Amico Carissimo,

Niun uomo ragionevole può resistere alla forza della verità. Io vi confesso che mi pareva favola. Io vi confesso che mi pareva favola ciò che i Brescellesi vantavano di aver avuto un Santo Vescovo chiamato Genesio. Ora la mercè vostra devo cominciare a ricredermi. Negar non si può l'antichità della lamina di piombo del Museo Borgiano [fig. 8 e fig. 9], che ò fatto esattamente trascrivere. Voi assai pratico più di ogni altro in questa materia saprete decidere se fissar debbasi al Secolo X, nel quale ebbe origine il Monistero di Brescello, in occasione della cui fabbrica la mia Cronica, che parmi volgarizzazione di altra simile latina<sup>17</sup>, dice trovato il Santo Corpo.

Prova la lamina adunque esservi stato un Vescovo di Brescello appellato Genesio, e reputato Santo dalla Chiesa Brescellese. Ma in qual tempo visse, non credo che si potrà decidere di leggere. Credo però nato da mal accorgimento di quei primi Monaci l'assegnazione il dì festivo a 25 di Agosto, e mi pare originata simile assegnazione dal vedendo

<sup>15</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 3r-v.

<sup>16</sup> Ireneo AFFÒ, *Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio vescovo di Brescello, con appendice di documenti*, Carmignani, Parma, 1790 (di seguito, per brevità, AFFÒ), pp. 3-4.

<sup>17</sup> Vedi nota 14.

in tal giorno solennizzata la festa di S. Genesio Mimo, onde per aver anch'essi di che far festa misero a fascio ambedue i santi di questo nome.

Care mi sono le notizie che mi date degli abati di quel monistero da voi trovati. Aggiungete tra i più antichi Tedaldo, cui è diretto il privilegio di Pasquale II del 1107 volgarizzato a piedi della mia Cronica. Dal qual Tedaldo dubitar non ci lascia una donazione fatta allo stesso Monistero dalla Contessa Matilde pubblicata dal Bacchini nell'Appendice alla Storia di S. Benedetto di Polirone. Se il mio F. Salimbene (della cui Cronaca esistente in codesta Biblioteca costi, io mi glorio di aver approfittato) ci avesse dato il nome di un altro Abate di quel Monistero, che fu nel suo XIII Secolo ammazzato da Guido figlio di Matteo da Enzola, or lo saprei accennare, ma egli altro non dice a carte CCCLXIII col. 3, se non che Guido fu un pessimo uomo que Abbatem allo monasterii de Brixillo sine aliqua culpa sua crudelissime cum lancea interfecit dum sederunt ad Mensam, et pranderet cum ea.

O' scritto a Zanetti perché mi dica sul argomento il contenuto delle lettere che voi gli spediste in proposito della Zecca Brescellese. Se è vero che le monete con S. Genesio siano ivi state coniate sotto gli Estensi, si potrebbe da quelle prender motivo della Dissertazione che voi mi sollecitate di fare. Ma voi caro il mio Marini vi mettete a troppo rischio ch'io non vi lasci più stare. Si vede che tutte le bolle da voi scoperte mi sarebbero utilissime e punto necessarie.

[omissis]

Parma 20 Gennaio 1786  
Vostro servitore ed amico  
F. Ireneo Affò<sup>18</sup>

Gli resta solo da decidere il taglio da dare all'opera, che inizialmente pensa di incentrare sull'aspetto numismatico, ovvero sull'immagine di S. Genesio vescovo di Brescello, che compare sulle monete ivi coniate. Oramai sembra aver accettato anche il fatto che dette monete siano state coniate a Brescello, come il Bellini e lo Zanetti hanno sempre sostenuto e come i documenti di zecca hanno successivamente confermato.<sup>19</sup> Lo Zanetti, che l'Affò vorrebbe coinvolgere nell'iniziativa, non ne sembra entusiasta e l'Affò decide di soprassedere e di attendere tempi migliori.

Marini mio carissimo,

Parma 7 marzo 1786

[omissis]

Vedo benissimo che in proposito di S. Genesio Vescovo di Brescello potersi fare la dissertazione a cui mi animate ed è però scritto a Zanetti qualche cosa. Mi parrebbe meglio il prender motivo dalla spiegazione di una di quelle Monete Brescellesi che ne portano l'immagine. Pare che egli non voglia ed io per ora sono un poco affaccendato, ma non mi ritiro dal volervi pensare.

[omissis]<sup>20</sup>

Passano tre anni durante i quali l'Affò sembra essersi dimenticato di S. Genesio e della sua lamina di piombo, poi, improvvisamente, è come pervaso dal sacro fuoco della creatività. Ora ha tutto chiaro, ha abbandonato l'idea di legare il suo studio alla numismatica ed è passato all'idea di correlarlo di un'adeguata appendice di documenti che, evidentemente, nel frattempo è riuscito a rintracciare. Sta rincorrendo anche il sogno di riuscire a convincere Bodoni, il più osannato tipografo d'Europa di quei tempi, a pubblicarlo a sue spese:

[omissis]

L'altro di mi è saltato addosso la furia di voler ultimare a tutti i patti quella lamina di piombo, di cui mi comunicaste il tenore riguardante S. Genesio Vescovo di Brescello, la qual si conserva nel Museo del nostro valoroso e trionfante destinato Cardinal Borgia, e già è quasi tutto steso lo schizzo della dissertazione, con cui pubblicherò gli Atti della invenzione del Corpo di San Genesio, affatto ignoti, e qualche altro documento. Io non voglio scrivere per ora a questo mio tanto benefico Signore [il Borgia che stava per

---

<sup>18</sup> BAV, signature *Vat.lat.9042*, f 55a r - 55b r.

<sup>19</sup> Vedi nota 9.

<sup>20</sup> BAV, signature *Vat.lat.9042*, f 56 r.

diventare cardinale] per non errar nei titoli, ma ricorro a voi acciò esattissimo mi impetrate da lui il disegno della Lamina stessa [fig. 8 e fig. 9], che vorrà essere inciso. Oggi scrivo al nostro Zanetti, che a furore incider mi faccia due Monete che portano l'immagine di detto Santo. In somma sono caldo di questo mio nuovo pensiero, tanto più che è scappato detto a Bodoni che me lo stamperà volentieri questa diceria. A tutto questo aggiunger dovete preghiere a mio nome alla Eminenza sua che si contenti non solo che io pubblichi questo suo monumento, ma che al nome suo io consacrare lo possa. Mi lusingo che i nuovi onori scemar non debbano in lui quelle benignità, onde si degnò riguardarmi in addietro.

[omissis]

Parma 12 marzo 1789<sup>21</sup>

La sua smania è sempre più pressante e sta cercando in tutti i modi di stringere i tempi. Nella lettera che segue è decisamente degna di nota anche l'inusuale qualifica di «sempliciotta» che egli affibbia alla contessa Matilde di Canossa:

[omissis]

Vi dico ben il vero che non ò saputo mai indurmi ad aver la Contessa Matilde, in altro concetto che di una buona Cristiana, e di una sempliciotta, ma questo non toglie che io non sia papalino dove conviene. Me ne farò sempre gloria.

Mi par di aver disteso non male un ragionamento intorno il Piombo del nostro Eminenza Cardinal Borgia. Mi occorre solo di dar a Brescello una scorsa, per veder se cosa alcuna mi manchi da dire. In questo ragionamento voi avete la vostra gran parte. Voglio pubblicare con esso gli atti della invenzione di S. Genesio finora sconosciuti ed alcuni pochi documenti per Appendice. Tratterò di nuovo con Bodoni per veder se è più di umore. Ma alla disperata ò coraggio di far senza di lui: giacché io sono allora più ricco, quando sono più spiantato. Troppo è in me viva la memoria delle buone grazie avutemi dal Porporato, perché non debba tralasciar di dargli un sì piccolo attestato di venerazione.

[omissis]

Parma 17 Aprile 1789<sup>22</sup>

Le notizie sul proseguo dei lavori si susseguono a ritmo incalzante:

[omissis]

Scrivo oggi al Sig. Cardinal Borgia, acciò sappia quanto ragionevolmente ritardo a spedir le Esposizioni del suo Piombo. Spero che questo Opuscolo parerà nuovo. Siccome ò rilevato dal Lami *Delic. Erudit.* Tomo XVI che in Casa Riccardi si trovano vari documenti spettanti al Monistero di Brescello, così scrivo oggi a



**fig. 7 - S. Genesio vescovo e protettore di Brescello**  
(Opera dell'artista brescellese Marco Cagnolati)

<sup>21</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 88 r-v.

<sup>22</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 90 r-v.



Firenze per averne lume. Sono stato i giorni passati a Brescello a bella posta, e non è stata inutile la mia gita, perché è rilevato qualche coserella non osservata in addietro.

[omissis]

Parma 12 maggio 1789<sup>23</sup>

Ci è pervenuta anche la lettera, cui si fa cenno nella precedente, scritta quello stesso giorno, 12 maggio 1789, al card. Borgia:

[omissis]

La mia esposizione del suo Piombo ognor più mi si fa interessante, perché non avendo io voluto terminarla senza prima tornare a Brescello, dove ho raccolto quelle poche notizie che mi potevan mancare, mi è avvenuto intanto di leggere nel Tomo XVI *Delic. Erudit.* del Lami, conservarsi in Firenze nell'Archivio de' Marchesi Riccardi molte notizie spettanti al Monistero di S. Genesio di Brescello. Però scrivo oggi al Bibliotecario di codesta famiglia, che imparai a conoscere oltre due anni sono, per averne lume migliore. Bisogna dire che o i documenti Riccardiani non appartengono che a' meri affari della Badia, o che il Lami gli osservasse sol di passaggio, perché mostra di crederlo eretto quel Monistero ad onore di S. Genesio Martire detto il Mimo, quando innalzossi a Gloria di S. Genesio Vescovo di Brescello, le cui ossa furono scoperte nel decimo secolo, e poste allora in venerazione, come ampiamente apparirà dagli atti di tale invenzione, ch'io sarò il primo a pubblicare. Vorrei, che questo mio breve lavoro non fosse indegno affatto della Em. V., e però anche tardando a pubblicarlo intendo di fare, che poi le venga innanzi meno incolto che si potrà.

[omissis]<sup>24</sup>

Un mese e mezzo dopo, l'Affò ringrazia il card. Borgia di avergli concesso di dedicargli il suo studio sul piombo, che è quasi terminato, ma dice di dover fare ancora una corsa a Brescello, per chiarire alcune cose:

Eminentissimo e Reverendissimo Principe

Avvezzo ad un più familiare linguaggio, poiché l'Eminenza Vostra me lo permetteva, e me lo approvò nella umanissima ultima sua, a grave stento potrei ora studiar formule colfine di rallegrarmi della nuova Dignità Cardinalizia, onde meritevolmente l'ha premiata il Santo Padre. Comunque io il faccia me ne rallegro certo, e pel vantaggio della Chiesa, e pel merito una volta premiato, e per l'interesse che anno i buoni Servitori negli onori de' loro Padroni. Giacché mi permette ch'io possa manifestar al pubblico la mia venerazione verso di Lei col mio Ragionamento su la nota Lamina del suo Museo, glie ne rendo umilissime grazie. Rimane solo ch'io dia una corsa a Brescello per chiarirmi di qualche minuzia, e l'Opuscolo sarà in pronto.

Colo più vivo dell'animo mio le offro, e raccomando, e coll'umil bacio della Sacra Porpora mi protesto

Di Vostra Eminenza

umilissimo servitore

Parma 29 giugno 1789

F. Ireneo Affò<sup>25</sup>

Dopo quasi un anno dalla lettera precedente, finalmente il libro è in stampa e l'Affò, l'8 giugno 1790 ne dà notizia all'amico Marini\_

Amico

Il Sig. Cardinal Borgia vi avrà detto che stampo alfine le illustrazioni del mio Piombo Brescellese la prima volta indicatami da voi, cui l'opuscolo mio sarà debitore di varie notizie.

[omissis]<sup>26</sup>

Per quanto ho potuto accertare, la lettera del 29 giugno 1790, che segue, è l'ultima lettera al Marini in cui si parla del libro sul Piombo di S. Genesio, che in questa data era già quasi finito di stampare:

[omissis]

<sup>23</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 94 v - 95 r.

<sup>24</sup> Pompilio POZZETTI, *Elogio d'Ireneo Affò seconda edizione arricchita dall'avvocato Luigi Bramieri*, Stamperia Gozzi, Parma, 1802 (di seguito, per brevità, POZZETTI), pp. 164-5.

<sup>25</sup> BAV, signatura *Borg.lat.285*, f 285 r.

<sup>26</sup> BAV, signatura *Vat.lat.9042*, f 101 r.

Quasi è finita la stampa della illustrazione del Piombo del Sig. Card. Borgia, ma non varrà la pena che la leggate.

Amatemi, che sono

Vostro  
F. Ireneo Affò<sup>27</sup>

Il 23 luglio 1790, infine, l’Affò invia alcune copie del suo libro al card. Stefano Borgia che, evidentemente, per aiutarlo si era impegnato a farne stampare 150 copie a sue spese:

Ecco finalmente l’opuscolo mio tanto dalla Em. V. desiderato sul piombo del suo Museo. Nello scriverlo ho creduto di mettere in opera tutte le diligenze possibili; ma ora che è terminato e stampato, parmi di conoscerlo cosa debole e povera. Ella accetti almeno la buona volontà, e spero, che vorrà usarmene compatimento. Le due copie, che troverà in carta piccola, sono quelle della comun forma, perché in carta grande non ne ho fatto tirare che una trentina di esemplari, per averne alcuni di miglior margine. Lo stampatore animato dalla liberalità di V. E. che si esibì di levarne 150 copie, le si raccomanda umilmente, e confida che non le parrà eccedente il prezzo di due paoli e mezzo per ciascheduna. Egli attenderà le risoluzioni e gli ordini, che le piacerà dare.

[omissis]<sup>28</sup>

Importanti notizie sulla genesi dello studio in argomento sono contenute anche nel libro stesso e confermano, seppure in forma decisamente più aulica, il percorso formativo che le lettere hanno già illustrato in modo più piacevole e dettagliato:

[omissis]

Era quindi necessaria la conservazione del nostro antico Piombo, e quella insieme degli Atti alla Invenzione appartenenti del Corpo di San Genesio, tanto giovevoli ad illustrarlo, affinché potendosi con tali mezzi alla origin vera del culto prestatogli risalire, autentica rimanesse la tradizione de’ Brescellesi, che l’unico avanzo delle loro antiche glorie in questo Santo Vescovo riconoscono. Necessario ancor era a questo bel monumento il venire alle mani di un possessor così dotto, e sollecito per la pubblicazione delle più rare Antichità profane e sacre, com’è l’Eminentissimo Signor Cardinale Stefano Borgia; onde renduto per sua premura palese, noto si facesse dopo tanti secoli il nome di un Eroe celeste poco fin or conosciuto.<sup>29</sup>

Per quanto attiene la datazione del manufatto, l’Affò, evidentemente col conforto del Marini, che era il massimo esperto del suo tempo, non ha il minimo dubbio ad attribuirlo:

E qui parendomi ormai tempo di stabilire l’età della nostra Lamina, dirò che la qualità dei caratteri, e il suo stile ad ognuno, il quale sia pratico delle antichità medie, sembrerà tale da riputarla antica quanto il Monistero e la chiesa cui appartenne [970 – 980 circa]<sup>30</sup>

## **Il carteggio Affò – Marini**

Mi pare che da quanto precede appaia evidente come al risvegliarsi nell’Affò del desiderio, direi anzi dell’ansia, di pubblicare i risultati della sua ricerca su S. Genesio vescovo di Brescello, a cui era pervenuto dopo una meditazione di anni, abbia concorso in maniera determinante il suo costante confronto culturale con altri studiosi di primo piano, quali il Tiraboschi e lo Zanetti, cui abbiamo precedentemente accennato e, soprattutto, con il Marini, cui lo legò una profonda amicizia.

Il rapporto epistolare fra i due ebbe inizio nel 1780 quando il card. Luigi Valenti Gonzaga trasmise all’Affò una lettera del Marini che gli segnalava la presenza, nella biblioteca Albani di Roma, di diversi documenti utili per la stesura della biografia di Bernardino Baldi di Urbino, già abate di Guastalla, a cui l’Affò si stava dedicando in quel periodo.<sup>31</sup>

<sup>27</sup> BAV, signature *Vat.lat.9042*, f 103 r.

<sup>28</sup> POZZETTI, pp. 165-6.

<sup>29</sup> AFFÒ, pp. 43-44.

<sup>30</sup> AFFÒ, p. 27.

<sup>31</sup> Maria Giovanna ARRIGONI BERTINI, *Lettere inedite di Gaetano Marini a Ireneo Affò nella Biblioteca Palatina di Parma*, in Marco Buonocore [a cura di], *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea – scritti per il bicentenario della morte*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2015 (di seguito, per brevità ARRIGONI BERTINI), p. 234. Sono debitore per il reperimento di questo testo al dr. Max Berni, valente bibliotecario della Biblioteca Comunale A. Panizzi di Brescello, che ringrazio.

Lo si desume da uno stralcio di lettera scritto dall’Affò al card. Valenti Gonzaga in data 29 agosto 1780:

Agli altri grandiosi favori che Vostra Eminenza in tante circostanze mi ha compartito, ha voluto aggiungere quello di render noto il mio nome al Signor Abate Marini di cui tante lodi intesi l’anno scorso dalla viva voce del valoroso Signor Annibale Olivieri. Non poteva Ella dare maggior pascolo a quella ambizioncella, che sebben cerchi d’ascondere sento in me tuttavia.

[omissis]

Se Vostra Eminenza scriverà al Signor Abate Marini la supplico di fargli conoscere, ch’io sono molto sensibile alle sue cortesi offerte e che se si compiacerà di notificar qualche cosa all’Eminenza Vostra, perché io ne sia partecipe, gliene avrò infinito obbligo.<sup>32</sup>

Non sappiamo, come si sia svolto esattamente la presa di contatto diretta, ma, probabilmente, ciò è avvenuto quando l’Affò si recò a Roma nel settembre 1781 e i due ebbero così modo di incontrarsi personalmente. Dalla lettera dell’Affò del 16 dicembre 1781, sopra riportata, comunque, si evince che in questa data i due erano già in rapporti molto amichevoli, tanto che l’Affò si rivolgeva al Marini, chiamandolo «Carissimo».

Inizia da questo periodo la collaborazione fra i due studiosi, fatte di reciproche informazioni culturali, lettura e interpretazione di fonti storiche, scambio di notizie, commenti su avvenimenti e personaggi del tempo, documentati dal costante scambio epistolare.<sup>33</sup>

È particolarmente interessante rilevare la notevole diversità di stile che l’Affò adottava nelle lettere al Marini, rispetto a quello “ufficiale” che utilizzava nelle sue pubblicazioni, caratterizzate dalla tipica forma letteraria arzigogolata del Settecento. Nelle lettere, invece, era molto più “moderno” e “immediato” per noi posteri. Ciò non è un caso, infatti, L’Affò aveva scritto al Marini in data 6 maggio 1782: «Non vi meravigliate se le mie lettere non sono eleganti, perché scrivo giù alla carlona, e cogli amici non mi pongo mai sul quinci e quindi»<sup>34</sup> e a ciò Marini aveva replicato in data 28 maggio 1782:

scrivetemi poi sempre così alla buona, anzi pure alla carlona, e lasciate che io faccia questo, e peggio, che altrimenti mi dareste noja. È incredibile con quanta fretta io mi scriva sempre le lettere [...] però guai a me se queste si conservassero da qui a due secoli, e capitassero alle mani di qualche indiscreto, che le pubblicasse per aver lode di studioso dell’antichità.<sup>35</sup>

Credo di non essere smentito se affermo che su questo argomento Marini non era stato buon profeta, infatti, dopo quasi due secoli e mezzo le loro lettere scritte alla “carlona” risultano molto più godibili che i loro scritti “ufficiali”.

La Arrigoni Bertini, concludeva il proprio studio con le seguenti parole, che mi sembrano perfettamente condivisibili:

La sintonia intellettuale di Gaetano Marini e Ireneo Affò e la specificità delle loro ampie competenze, che emerge da questa corrispondenza, era evidente anche tra i contemporanei. Tiraboschi nel concepire l’idea di un «Dizionario Geografico dell’Italia dei bassi tempi, basato sulle Cronache e i Documenti in cui son nominate Terre, Castelli, Città, ecc.», riconosce che «converrebbe che vi fosse un P. Ireneo Affò o un Ab. Marini in ogni Provincia d’Italia» per realizzarla.

Il carteggio Marini – Affò conferma l’importanza degli epistolari del Settecento, testimonianza efficace e completa della vita degli ultimi decenni del secolo. Le figure dei due corrispondenti ne escono delineate in modo efficace e completo, con i loro interessi culturali, la profondità delle conoscenze, lo scrupoloso impegno nella ricerca e la generosa reciproca collaborazione [omissis]<sup>36</sup>

Ne consegue, ovviamente, che nella valutazione critica dello studio dell’Affò su S. Genesio vescovo di Brescello, bisogna tener conto non solo della indubbia competenza

---

<sup>32</sup> *Vat.Lat.9042*, f. 2 r-v.

<sup>33</sup> ARRIGONI BERTINI, p. 235.

<sup>34</sup> Ivi p. 235 nota 7.

<sup>35</sup> Ivi p. 235.

<sup>36</sup> Ivi p. 252.

dell'autore, ma anche della genesi dell'opera che, come abbiamo visto, è stata meditata molto a lungo, tanto da sovvertire letteralmente il suo convincimento iniziale, nonché del fondamentale apporto del Marini, con le sue impareggiabili conoscenze epigrafiche, caratteristiche tutte che rendono questo studio particolarmente importante e scientificamente ineccepibile.

### **Il “Piombo” di S. Genesio**

Per soddisfare, almeno in parte, la facilmente immaginabile curiosità di chi non ne abbia mai sentito parlare, concludo con alcune notizie su questo millenario e intrigante oggetto.

Si tratta di una lamina di piombo, che misura mm 197 x 277 e che presenta l'eccezionale peculiarità di avere delle scritte su entrambi i lati.

- Lato A (fig. 8):

SANCTI GENESII TEMPLUM QUICUMQUE VENITIS  
FUNDITE CORDE PRECES: NOSTRI SACER O MISERERE.  
OMNE MALUM VESTRUM PRECIBUS SOLVET DEUS EIUS;  
NAM CORPUS TOTUM JACET EJUS HIC TUMULATUM.

ovvero:

*Chiunque voi siate che venite al tempio di San Genesio,  
Aprite con fiducia il vostro cuore, pregando così: Abbi pietà di noi, o Santo!  
Dio, per la Sua intercessione, vi libererà da ogni male;  
Poiché l'intero Suo corpo qui giace tumulato.*

- Lato B (fig. 8fig. 9):

IN HOC VENERABILI LOCO CONDITA SUNT GLORIOSA OSSA BEATI GENESII HUIUS  
QUONDAM URBIS EPISCOPI, CUIUS FESTIVITAS CELEBRATUR OCTAVO KALENDAS  
SEPTEMBRIUM.

ovvero:

*In questo venerabile luogo giacciono le ossa gloriose del Beato Genesio, un tempo Vescovo di questa città, la cui festa si celebra l'ottavo giorno prima delle calende di settembre<sup>37</sup>.*

Su questo lato sono state aggiunte, in tempi successivi e con calligrafie e stili diversi, due altre iscrizioni.

- Prima iscrizione aggiunta:

MCCCLXV DIE XXVIII APRILIS EGO AMBROSIUM DE VELATE ABBAS MONASTERII  
SANCTI GENESII DE BESILLO REPERI CORPUS

ovvero:

*28 aprile 1365. Io, Ambrogio de' Velati, abate del Monastero di San Genesio di Brescello, ho rinvenuto il corpo.*

- Seconda iscrizione aggiunta:

MCCCCII DIE XIII AUGUSTI DOMINUS CARDINALIS BON. FECIT APERIRI ARCAM S. GE-  
NESII OSSA SUNT REPERTA

ovvero:

*23 agosto 1402. Il signor cardinale Bolognese<sup>38</sup> fece aprire l'arca di S. Genesio, le ossa sono state rinvenute.*

---

<sup>37</sup> Corrisponde al 25 agosto, ovvero a 8 giorni prima del 1° settembre (calende di settembre), contando sia il giorno di partenza, sia quello di arrivo.

<sup>38</sup> Al secolo Cosma Migliorati, che nel 1404 fu eletto papa con il nome di Innocenzo VII.

† SCĪ GENES II TĒPLV  
 QVICV Q VENITIS  
 FVNDITE CORDE PRECES  
 NRĪ SACER OMISERE RE,  
 OMĒ MALV VRMPĀIB; SOLVET DSE  
 NĀ CORPVSTOTVIA CETEIVS  
 H ICTVMVLA TVM

*Part antica hujus magnitudinis laminæ plumbeæ adseruata in Museo Borgiano Velitris*

fig. 8 - Recto della lamina di piombo di S. Genesio (AFFÒ, p. senza numero)

INHOC VENERABILI LOCO CONDITASV  
 GLORIOSA OSSA BEATIGENESII HV  
 IVS QVONDĀVR BIS EPISCOPI CV  
 IVS FESTIVITAS CELEBRATR  
 OCTAVO KALENDAS SEPTEM  
 BRIV M<sup>o</sup> C<sup>o</sup> C<sup>o</sup> LXXV DIE XXVIII  
 APRILIS EBODANBRIVM DE VELATEBAR  
 monestery sc̄i Genesii de Vesillo Repe corp̄  
 :O<sup>o</sup> IIII: DIE XXII<sup>o</sup> AUGUSTI Dñs  
 eaz dñialis Bōn. SEPIT APERT  
 AN<sup>o</sup> C<sup>o</sup> S. GENESII OCC<sup>o</sup> ff REPERTA

*Part postica lamina plumbeæ hujus magnitudinis adseruata in Museo Borgiano Velitris*

fig. 9 - Verso della lamina di piombo di S. Genesio (AFFÒ, p. senza numero)

Il primo documento, attestante l'esistenza del "piombo", è un atto notarile, redatto il 23 settembre 1563 dai notai Pietro Vecchi e Giovanni Talenti, che racconta tutte le fasi della ricognizione del 22 maggio 1563 delle reliquie di S. Genesio vescovo, durante la quale venne ritrovata la lamina, che era collocata vicino alla testa del Santo, entro il sarcofago che fungeva da altar maggiore nella chiesa abbaziale, fuori le mura, dedicata al Santo, la cui costruzione era avvenuta nel 970-980 circa.

Successivamente il re-  
perito venne descritto nell'atto del 13 febbraio 1566, redatto dal notaio Bartolomeo Gabbi, Cancelliere della Curia Vescovile di Reggio Emilia e, quindi, inviato a Roma, al Papa S. Sisto V, dal vescovo di Reggio mons. Grossi, con sua lettera del 13 aprile 1566, assieme a un plico di altri documenti, tutti ancora conservati in copia presso l'Archivio Diocesano di Reggio Emilia.

Dopo la spedizione, non se ne sa più nulla per più di due secoli, fino alla lettera dell'Affò del 16 dicembre 1781, che ho riportato più sopra. Come abbiamo visto, questa "apparizione" ha portato allo studio dell'Affò dato alle stampe nel giugno 1790. Dopo di allora il piombo è ritornato nel silenzio ancora per più di due secoli e inutili si sono dimostrati i tentativi di seguirne le tracce, partendo dal Museo Borgiano di Velletri, dov'era documentato ai tempi dell'Affò. Alla morte del card. Stefano Borgia, infatti, i reperti del Museo furono dispersi. Una parte andò a "Propaganda Fide"<sup>39</sup>, altri ai Musei Vaticani, molti al Museo di Napoli, venduti dagli eredi a Gioacchino Murat, altri in musei minori, soprattutto inglesi e tedeschi, altri ancora finirono al Museo Civico di Velletri, che fu praticamente raso al suolo nel 1943 da un bombardamento, con le conseguenze facilmente immaginabili, qualcosa, infine, restò alla famiglia Borgia. Ad aggravare lo stato di incertezza anche la caratteristica che il card. Borgia aveva di donare reperti, farseli donare e fare scambi. Da nessuna parte, comunque, la benché minima traccia del nostro "piombo", che sembra nuovamente inghiottito dal nulla.

Finalmente una persona, nell'anonimato, sentì il bisogno di mettersi in contatto con il parroco di Brescello di allora, per donare il preziosissimo "piombo" alla parrocchia, legittima proprietaria della lamina, in quanto custode da secoli delle reliquie del Santo Patrono.

COMUNE DI BRESCELLO  
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Parrocchia di  
S. MARIA NASCENTE e  
S. GENESIO - Brescello

Mercoledì 24 settembre 2008, ore 21  
in Brescello, presso la Sala Prampolini,  
Conferenza dal titolo

*L'antico "piombo" di  
San Genesio torna a  
Brescello  
(968 - 978)*

Interviene:  
*Prof. Novella Vismara*

Prezianano:  
Giuseppe Vezzani    don Giovanni Davoli  
Sindaco di Brescello    Parroco di Brescello

**fig. 10 - Locandina della conferenza tenuta a Brescello il 24 settembre 2008**

<sup>39</sup> Propaganda Fide, ora Congregatio pro Gentium Evangelizatione, è una delle nove Congregazioni della Curia Romana.

Il parroco don Giovanni Davoli ne diede notizia in chiesa il 25 agosto 2008 e commentò l'evento con le parole: "*All'ignoto benefattore, tutta la nostra riconoscenza per il dono così grande.*"

Con il patrocinio della parrocchia e del comune di Brescello, poi, mercoledì 24 settembre 2008, alle 21, a Brescello, in Sala Prampolini, la prof. Novella Vismara, insegnante di archeologia pompeiana presso l'Università Bicocca di Milano, ha tenuto un'interessantissima conferenza, per illustrare l'importanza documentale e storica dell'antica lamina di piombo, ritornata al suo posto di origine (fig. 10).

Il 1° novembre successivo ha fatto seguito un *Te Deum* di ringraziamento<sup>40</sup> e la "*presentazione*" ufficiale del piombo ai brescellesi, che così hanno potuto vederlo per la prima volta dopo il 1566.

Il 6 dicembre, infine, il vescovo di Reggio-Guastalla, mons. Adriano Caprioli, ha tenuto la conferenza<sup>41</sup> "*La paternità del vescovo in S. Ambrogio*", nel corso della quale ha ricordato, tra l'altro, i tradizionali rapporti tra S. Genesio e S. Ambrogio.

Oggi la lamina di piombo è conservata ed esposta al pubblico, racchiusa in una teca di cristallo antisfondamento, nella cappella dedicata a S. Genesio, entro la parrocchiale di Brescello.

---

<sup>40</sup> *Giornale dell'Unità Pastorale Brescello, Lentigione e Sorbolo a Mane*, gen./feb. 2009.

<sup>41</sup> *Giornale dell'Unità Pastorale Brescello, Lentigione e Sorbolo a Mane*, mar./apr. 2010.